



Mike Kosterlitz: un fisico da Nobel, un alpinista magistrale

Arrivato alla fine degli anni Sessanta al Politecnico di Torino con una borsa di studio e una lista di ascensioni di grande prestigio, è subito partito alla scoperta della Valle dell'Orco in compagnia di Gian Piero Motti e Gian Carlo Grassi. Senza rinunciare a mettere le mani anche sulla roccia delle Marittime e delle Cozie. Portando sulle nostre montagne un nuovo modo di intendere e praticare l'alpinismo. Ma non è per questo motivo che la Reale Accademia di Svezia lo ha premiato...

testo di Gianni Battimelli

Ho scoperto per caso, durante un anno sabbatico trascorso a Washington, ormai quasi sei lustri fa, che alla Brown University c'era un professore di Fisica Teorica che si chiamava Michael Kosterlitz. La possibilità di essermi imbattuto in una fortunata coincidenza ha avuto il sopravvento su quella di espormi a un ridicolo malinteso: e mi è andata bene.

Alla mia lettera in cui gli chiedevo se per caso non fosse proprio "quel Kosterlitz", Mike rispose positivamente; non solo, mi invitò ad andarlo a trovare se mai fossi passato da Providence. Cosa che non ho mancato di fare alla prima occasione; e da quell'incontro, una piacevole giornata trascorsa a chiacchierare tra casa sua e i viali dell'università, è venuto fuori l'articolo che pochi mesi dopo apparve sulla Rivista della Montagna (numero 107, aprile 1989) e che qui viene riproposto. Oltre che di alpinismo, un po' abbiamo

parlato anche di fisica, lui che chiedeva curioso dei miei interessi per la storia della disciplina, io che mi informavo discretamente sul tipo di ricerche in cui era impegnato. Non avevo alcuna idea, allora, del suo livello scientifico, né la cosa mi interessava più di tanto; per me, Kosterlitz era quello del Badile, della Valle dell'Orco e della celebre fessura, quello che aveva arrampicato con Motti e Grassi nell'epoca in cui si erano formate le leggende che avevano alimentato i miei sogni e le mie letture alpinistiche.

Che fosse un fisico di alto livello l'ho saputo molto più tardi, quando, cercando in rete, ho visto che gli era stato assegnato nel 2000 il Premio Onsager per i suoi lavori di meccanica statistica. Poi, alla fine dell'anno scorso, è arrivato il Nobel; ed è toccato a me rispondere a un numero infinito di amici, conoscenti e curiosi che chiedevano se si trattava di "quel Kosterlitz". «Sì, proprio quello.»

In apertura:
Mike
Kosterlitz
(foto Nick
Dentamaro/
Brown
University).

L'anima inglese del Nuovo Mattino

Stava per arrivare, per il nuovo anno accademico, un ospite straniero che avrebbe desiderato incontrare qualcuno per arrampicare. Ma il tecnico dell'Istituto di Fisica era un alpinista serio, con una rispettabile attività e una lunga esperienza alle spalle; e non aveva tanta voglia di perdere il suo tempo dietro a un giovane inglese, magari entusiasta ma inesperto, che facilmente le montagne vere non sapeva nemmeno dove stessero di casa. Così il nuovo arrivato passò l'inverno limitandosi a sporadiche escursioni con gli sci, pestando neve qua e là nei dintorni; finché all'inizio della primavera, visto che dall'altra parte non si faceva vivo nessuno, decise di prendere l'iniziativa, e si presentò al tecnico, agguantato nei corridoi dell'Istituto.

Messo alle strette, l'alpinista cercò con discrezione di ottenere qualche informazione sulle credenziali del giovane teorico. Venne fuori che la sua lista di imprese alpine includeva, oltre a una brillante lista di ascensioni in Dolomiti tra cui una delle prime salite del Diedro Philipp in

Ricordo una delle prime volte che andammo ad arrampicare per un fine settimana con Giancarlo Grassi;

il primo giorno facemmo una via nuova sul Corno Stella; al ritorno, era ancora presto, decidemmo di cambiare zona e fare qualcosa da un'altra parte, e il giorno dopo abbiamo fatto la prima ripetizione di una via aperta di recente dalle parti della Torre Castello.

Civetta, roba come la prima ripetizione della Diretta americana ai Dru, e una nuova via sulla parete nord del Badile.

Fu così che Piero Malvassora («Se l'avessi saputo prima...») introdusse Mike Kosterlitz nell'ambiente dei giovani alpinisti torinesi, e poco dopo l'inglese era in Valle dell'Orco con Gian Piero Motti e Giancarlo Grassi. Era la primavera del 1970.

«Era incredibile, semplicemente incredibile. C'era questa successione continua